

Che l'emigrazione californiana sia stata un'esperienza del tutto diversa da quella australiana appare evidente già dalle lettere e da quanto a esse premette il Cheda, e sarà dimostrato, credo, dallo studio che seguirà. Gli emigranti australiani erano stati un manipolo di circa duemila disperati cacciati dalla miseria, partiti allo sbaraglio, indebitati, attratti dal rischioso miraggio dell'oro come *unica* possibilità di successo.

L'emigrazione per la California trarrà insegnamento proprio da quella amara esperienza esauritasi per fallimento in pochi anni, coinvolgerà un numero ben maggiore di persone (tra cui non poche donne, ma Cheda non ci anticipa nessuna cifra) e si prolungherà sull'arco di parecchi decenni infittendo un reticolo utilissimo di relazioni tra i villaggi ticinesi e quelle regioni che appariranno perciò più familiari e vicine, come di fatto erano rispetto all'Australia, se il viaggio in California non risultava più un'avventura di incerta durata e uno scambio epistolare nei due sensi si conteneva in un mese e mezzo circa, mentre quello Australia-Ticino-Australia richiedeva quasi un anno, e se in California si poteva ricevere in buono stato un invio di salsicce dal Ticino (1885).

L'ambiente californiano era comunque meno ostile, e le persone che vi si avventuravano meglio preparate ad affrontarlo, dotate, a quanto pare, di una certa istruzione che le rendeva capaci di inserirsi rapidamente nella nuova società imparando la lingua inglese. Il lavoro era certamente duro e durissimo agli inizi, ma nella mobilissima società californiana di quei tempi si potevano tentare varie strade, c'era spazio per tutte le iniziative coraggiose, si potevano acquistare terre, avviare imprese agricole o d'allevamento o attività commerciali e artigianali: tutto un mondo nuovo si dischiudeva, difficile ma promettente, e teniamo presente che la California aveva nel 1850 una popolazione pari a quella del cantone Ticino. Come afferma il Cheda, «l'emigrazione in California permise l'accumulazione di capitali» (XXXI) e poi la loro capillare diffusione nei villaggi ticinesi, dove contribuirono a rianimare comunità languenti, a realizzare iniziative di pubblica utilità, a risanare economie famigliari dissestate, a procurare promozione sociale e trasferimenti di proprietà.

Il bilancio sembra dunque positivo, ma è impossibile sulla scorta di queste sole lettere precisarne i contorni e poi, per quanto si sa, fu elevato il prezzo demografico con l'esodo di molte forze giovani che provocò vere e proprie emorragie nella popolazione, come ha dimostrato per la Vallemaggia il Cheda stesso in un breve saggio di qualche anno fa, come appare in modo evidente dall'inchiesta agricola federale del 1905 che trovava l'agricoltura ticinese affidata perlopiù a donne e a persone anziane, e qualche lettera di questo epistolario conferma infatti che le rendite californiane furono consumate a comperare beni che i rimasti in patria non erano poi in grado di lavorare o di sfruttare appieno per mancanza di braccia. Conviene pertanto attendere lo studio che seguirà le lettere qui pubblicate.

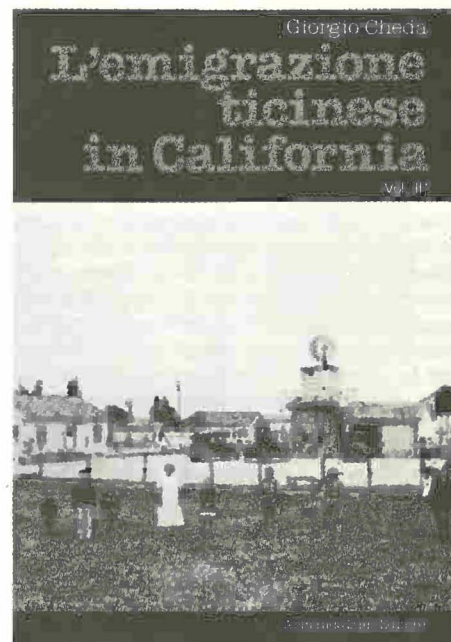
Perché sono state anticipate le lettere? Perché il documento precede la sua valorizzazione critica? I motivi di questa scelta non sono solo di carattere editoriale (di una vasta opera in preparazione anticipare al pubblico le parti già pronte), Cheda è infatti convinto che la documentazione epistolare

da lui prodotta possa servire oltre che alla «sua» storia dell'emigrazione in California a tante altre indagini di taglio etnografico, sociolinguistico, o ampiamente di storia sociale e invita in modo quasi esplicito lettori e ricercatori a mettersi subito all'opera nella ricca miniera di questi materiali. Segnala giustamente la presenza di un epistolario straordinariamente consistente, compatto e continuato quale è quello degli emigranti di Moghegno e dei loro famigliari, di cui pubblica 200 delle 400 lettere recuperate, osservando che questo materiale permetterebbe la ricostruzione globale e dall'interno della società di un villaggio e delle sue trasformazioni lungo quasi un secolo, cogliendo l'interazione tra le due comunità moghegnesi separate dall'oceano (i flussi di uomini, denaro, idee, tecniche, la trama complessa delle strategie famigliari degli affetti e degli interessi, e così via). E ciò sarebbe possibile anche per alcuni altri villaggi.

Inoltre egli sa per esperienza che le lettere, proprio in quanto documenti privati e personali, o di un gruppo famigliare, non sono in genere di agevole reperimento e risultano di difficile accesso per il ricercatore, contro cui a volte si erge il muro del riserbo e della diffidenza. Gli stessi documenti da lui reperiti arrischierebbero di rientrare nella «clandestinità», nell'ombra e nella dispersione dei cimeli famigliari sottratti alla curiosità indiscreta degli estranei, se egli non li pubblicasse. Il senso della pubblicazione è dunque duplice: segnalare ed esemplificare il valore e la ricchezza di un certo materiale documentario e nello stesso tempo sottrarre quello reperito all'oblio e alla dispersione agevolandone l'utilizzazione altrui.

Cheda evita di valorizzare in modo enfatico e feticistico le lettere famigliari di persone comuni come documenti nuovi, eccellenti su tutti gli altri, unici ed esclusivi, ma ingiustamente negletti per ignoranza, oppure per pregiudizio filologico o ideologico dagli studiosi del passato. Sa bene che il ricercatore escogita e si procura i documenti funzionali alla propria indagine e che sarà sempre possibile, per fortuna della ricerca storica, produrre documenti nuovi o guardare con occhi nuovi a documenti noti e frusti. Difende solo la *pari dignità* di queste testimonianze con altre canonicamente più consacrate e consuete come le fonti ufficiali e osserva giustamente che «per importanti che siano le lettere, non sono evidentemente sufficienti per tracciare la complessa storia dell'emigrazione ticinese in California» (XXXIII). Perciò non mi azzardo a leggere l'emigrazione in California da questa raccolta di lettere, non già perché esse ne diano un quadro pallido, parziale e limitato, piuttosto perché ne offrono uno talmente vivido, ricco, variato e sfaccettato da lasciare il lettore quasi disorientato e assalito da sempre nuovi interrogativi. Sono veramente molte le ricerche che potranno trarre da questi materiali spunti preziosi o vedranno aprirsi nuove prospettive.

Per fare un minimo esempio, si possono rintracciare indizi sulla modificazione dei rapporti formali all'interno del gruppo famigliare e osservare la tenace persistenza del *vo* filiale (formalmente subordinato e rispettoso) nei confronti dei genitori, sostituito solo tardivamente e in casi piuttosto rari dal *tu* confidenziale e parificatore, ma non prima del 1900, e cogliere le dissonanze stridenti tra la forma e la sostanza delle relazioni famigliari.



Queste lettere pongono parecchi problemi sull'efficacia della scuola elementare nel cantone Ticino e chiedono ulteriori verifiche. Dimostrano la forza trionfante del dialetto sulla lingua imparata a scuola, nell'ottocento e nel nostro secolo, attestano la presa costrittiva di formule retoriche provenienti dalle grammatiche e dai manuali di composizione, documentano una buona e anche eccellente preparazione scolastica in molte persone, ma si tratta di circa 350 scritti distribuiti sull'arco di un secolo, ancorché addensati in gran parte tra il 1860 e il 1920, e attorno a essi si avverte la presenza di parecchi altri che danno e chiedono notizie e però non sanno scrivere o non osano per poca capacità. Proprio gli emigranti percepiscono e segnalano l'importanza dell'istruzione e taluni si dimostrano infatti capaci di muoversi con grande disinvoltura nel mondo degli affari.

L'epistolario, perfettamente curato nella veste tipografica, è accompagnato da una bella scelta di illustrazioni, da un utile glossario, da carte geografiche, indici cronologici, onomastici, toponomastici e da un dettagliato indice per argomenti che dà la chiave per numerosi approcci tematici. Non sono però stati indicati i criteri di edizione e risultano perciò enigmatici al lettore i piuttosto frequenti puntini di sospensione racchiusi tra parentesi quadre: si può supporre che indichino documenti mutili o parti illeggibili. Una minima dimenticanza facilmente rimediale.

Raffaello Ceschi

Muralto - 1881 - prima e dopo di Giuseppe Mondada ed. Armando Dadò, 1981

Nel 1881 gli attuali comuni di Muralto e di Orselina, fino a quel momento raggruppati nel comune unico di Orselina (che a sua volta aveva ereditato nel 1803 i confini giurisdizionali della precedente vicinia di «Orselina e Consiglio Mezzano») decisero di porre termine ad una convivenza ormai rivelatasi impossibile.

Il 1981 rappresentava dunque la ricorrenza centenaria di vita autonoma di Muralto, che

le autorità di questo comune hanno voluto sottolineare in forma molto opportuna, cioè patrocinando la pubblicazione di un volume di «memorie» sul passato della comunità. Il non facile incarico di presentare, in modo accessibile anche al cittadino «qualsiasi», realtà e vicende prossime e remote di Muralto è stata affidata al prof. Giuseppe Mondada, le cui qualità di puntuale e sensibile cultore di cose storiche regionali non hanno bisogno di illustrazione, documentate come sono da una lunga serie di pregevoli pubblicazioni. E l'autore è pienamente riuscito a risultare invogliante, pur sempre sorreggendo la pagina con precisi rimandi alle fonti archivistiche, diligentemente esplorate, ed alle fonti a stampa, elencate poi in una esaustiva bibliografia in appendice. Il testo è completato con una documentazione iconografica affascinante ed essenziale per la comprensione; le riproduzioni (perfino una veduta fotografica del 1865) sono spesso copia di esemplari unici, reperiti non solo in archivi, ma anche presso privati. Una lode è dovuta all'editore Armando Dadò, per l'elegante nitidezza della stampa e la sapiente distribuzione di testo ed immagini.

La circostanza in cui è nato il libro comportava il rischio di dare eccessiva risonanza agli episodi più strettamente legati alla nascita del comune, in sostanza un «divorzio» per beghe interne.

L'autore, invece, pur scrupoloso come sempre nell'annotare i fatti, contiene entro sobri limiti la descrizione del litigio un po' misero sull'oggetto immediato (la congrua del cappellano di Orselina e qualche riflesso di antiche rivalità per piccoli soprusi o incomprensioni reciproche), evita l'oziosa tentazione di un bilancio dei torti e delle ragioni e concede invece ampio e giustificato respiro alle autentiche cause di una decisione che, più che dalla buona o mala volontà degli uomini, fu dettata da una vocazione socioeconomica oggettivamente divergente. Quello di perdere l'antico equilibrio interno, è infatti stato il destino di tutte le comunità distese a perpendicolo tra una linea di sviluppo economico (strada principale, ferrovia, direttrice di espansione urbana di un centro vicino) ed una zona a vocazione agricola. E in casi simili, senza eccezioni, o ne consegue la separazione giurisdizionale — come tra Orselina e Muralto — o si inverte, e spesso con dolorosa drammaticità, il peso specifico delle singole frazioni. Correttamente dunque Mondada riconduce l'episodio della separazione ad una crisi (inevitabile nella realtà di allora) che concludeva un processo di sempre più difficile coesistenza tra la comunità alta (Orselina), rimasta legata alla vita rurale, e le «squadre di basso» (Consiglio Mezzano), ormai «diverse» non più solo perché legate al lago (pesca e trasporti), ma anche per una cre-

scente immigrazione (e soprattutto di Svizzeri, quindi con diritto di voto) notevole spesso per censo e cultura, ed infine a causa dello sconvolgimento, economico ed urbanistico, determinato dall'arrivo della ferrovia, che portava seco il turismo.

Ma Mondada non si limita (e sarebbe pur già stato risultato pregevole) a rievocare e documentare modi di vivere ed avvenimenti dall'antica vicinia fino ad oggi, ma anche traccia un affascinante profilo del volto attuale di Muralto, in cui dietro ad ogni particolare, anche minuto, si staglia una sapiente proiezione verso il passato, composto di realtà ancora rintracciabili o almeno immaginabili e di realtà irrimediabilmente scomparse.

E di qui un ulteriore pregio di quest'opera di Giuseppe Mondada: essa rappresenta non solo uno strumento utile per lo studioso, di gradevole lettura anche per il profano, ma è pure un ausilio prezioso per i docenti di cui è nota la difficoltà di reperire notizie e documentazioni locali atte a tradurre la storia con la S maiuscola in termini concreti e comprensibili per l'allievo, perché a lui fisicamente vicini.

Guido Marazzi

N.B.: «Muralto - 1881 - prima e dopo» può essere richiesto alla Cancelleria comunale di Muralto al prezzo ridotto di fr. 15.—.



ASSOCIAZIONE BANCARIA TICINESE

Banca dello Stato del Cantone Ticino
Banca della Svizzera Italiana
Banca Unione di Credito
Società Bancaria Ticinese
Credito Svizzero
Società di Banca Svizzera
Unione di Banche Svizzere
Banca Popolare Svizzera
Banco di Roma per la Svizzera
Banca Solari & Blum S.A.
Banca del Gottardo
Cornè Banca S.A.
Banca del Sempione
Overland Trust Banca
Citibank N.A. New York
Banque de Paris et des Pays-Bas (Suisse) S.A.
Privat Kredit Bank